



Maddalena
Ἡ ἁγία Μαρία ἡ Μαγδαληνή
2021

Federico Giampaolo è nato a Colferro nel 1978. Ha compiuto gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma diplomandosi nel corso di pittura del prof. Italo Scelza. Si è specializzato in restauro. Dal 2000 ha curato molte personali, ha partecipato a diverse collettive e ha illustrato varie pubblicazioni. Notevoli le presenze in mostra, quali: *Giù nella cripta*, Roma (2007); *XL Premio Sulmona*, Sulmona (2013); *L'acqua, la luce, la pietra*, Fiuggi (2013); *Il vertice dell'impossibile*, Roma (2017). Tra gli interventi di restauro: Palazzo del Quirinale, Roma (2005); Palazzo Colonna, Roma (2008); Biblioteca Angelica, Roma (2009); Palazzo della Consulta, Roma (2021); Villa Farnesina, Roma (2021). Giampaolo vive e lavora a Carpineto Romano.

Studio

Via Alessandro Porta, 42 - Carpineto Romano

tel. 3408568954 - federico.gia@libero.it

📷 giampaolo_federico



Centro Culturale Aracoeli dei Frati Minori
Scala dell'Arce Capitolina, 12 - 00186 Roma

tel. +39 06 69763831

info@centroculturalearacoeli.it

www.centroculturalearacoeli.it

📷 📱 Centro Culturale Aracoeli

io
sono
forestiero

VIII CENTENARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO D'ASSISI

Ingresso gratuito

Orario di apertura

lunedì-martedì: 9.00-17.30 | mercoledì-giovedì: 9.00-13.00

Grafica&stampa: Tipografia Giammarioli - Frascati - Tel. 06.942.0310 - www.tipografiagammaroli.com

Centro Culturale Aracoeli dei Frati Minori



io
sono
forestiero

PERSONALE DI **FEDERICO GIAMPAOLO**

Biblioteca Provinciale di S. Francesco a Ripa

Roma, Piazza S. Francesco d'Assisi, 88

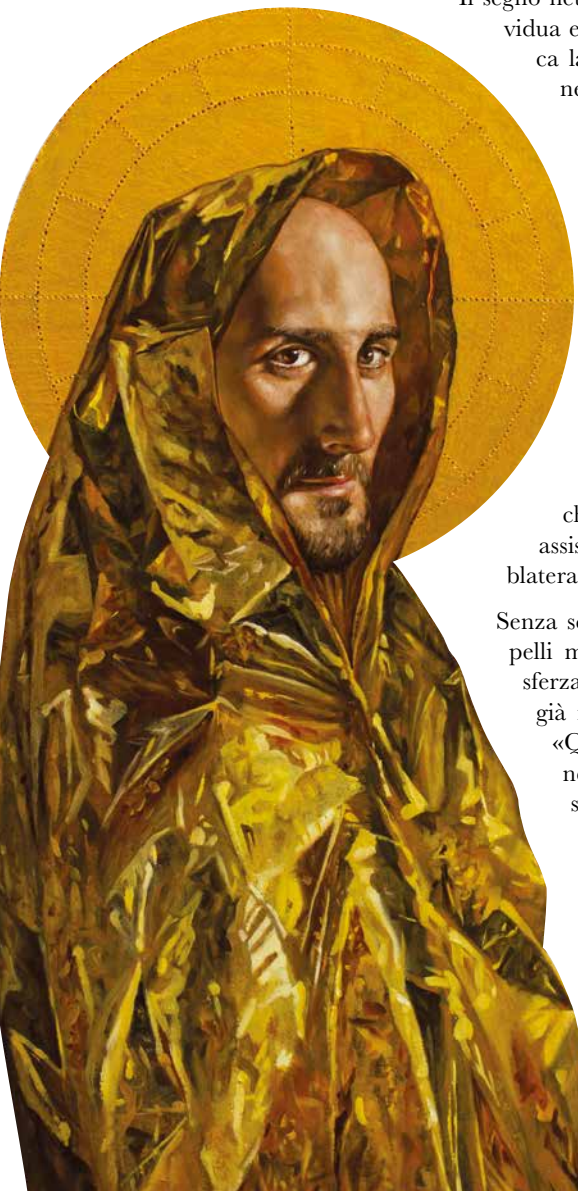
9 dicembre 2025 - 31 gennaio 2026

Per Israele biblico il forestiero designa quasi sempre l'estraneo o lo straniero (zār). Insieme all'orfano e alla vedova esso appartiene alla categoria delle persone più misere di Israele: sono coloro che vivono in condizioni di povertà e totale dipendenza, esposti ad angherie, soprusi, ingiustizie perché socialmente deboli e indifesi. Il termine "zār", specialmente nel Pentateuco, indica sempre ciò che è profano rispetto al vero culto: l'onore da rendere a Dio. Sarà vero che la strage di migranti perpetuata da decenni sulle coste cristiane d'Europa metta in evidenza il vero culto da rendere al buon Dio!?

Il segno netto della pittura di Federico Giampaolo individua e delimita nettamente l'amnesia praticata circa la nostra umanità. Nel taglio dei lineamenti, nel colore netto, persino nella foggia divenuta nel frattempo emblema identificativo del migrante, si coglie la negazione di un prima e di un dopo per lo straniero, ormai divenuto un estraneo. Non c'è futuro! La precaria inalterabilità di tale condizione è affermata nella ossessiva ripetizione dei colori, nello smarrimento dei soggetti ritratti, nelle coperte termiche indossate: tutto è fermo e inamovibile! È immutabile e non può diventare altro! Sei altro, sei diverso! Ma a ben guardare, tra teli, volti segnati e sgomenti, spiagge anonime, di tanto in tanto, si percepisce, appena appena, che il vero straniero risiede nello sguardo di chi assiste a tale dramma, impegnato, magari, solo a blaterare parole fuori campo dal tenore vittimistico.

Senza scomodare inutili e comunque inascoltati appelli moralistici capaci di rendere innocue le pur sferzanti parole di Cristo, basterà ricordare che già nel V secolo avanti Cristo, la Bibbia scrive: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi; tu l'amerai come te stesso».

Lazzaro
Λάζαρος
2021



All'orizzonte
2024

D'oro e di gemme

Partendo dall'icona bizantina ho voluto reinterpretare quel mondo di santi ieratici alla luce dei risvolti tragici che spesso accompagnano la cronaca degli sbarchi nel Mediterraneo.

Il fondo piatto su cui si staglia il contorno di questi santi esuli rappresenta lo strappo col passato, con la propria identità che appunto si svuota lungo il viaggio verso l'altrove sconosciuto.

La coperta termica coi suoi riflessi dorati rappresenta una continuità visiva e cromatica col fondo ma al tempo stesso con le sue mille increspature esalta ed esaspera la tridimensionalità corporea delle figure.

Nel racconto del fenomeno drammatico degli sbarchi ho sempre trovato che la coperta termica abbia inconsapevolmente intrinsecato un elemento poetico che è quello per cui il naufrago spaventato e privato di tutto viene accolto e coperto con una veste dorata quasi come se diventasse d'un tratto un Re; bisognoso di un riparo dal freddo riceve da chi lo accoglie un mantello d'oro; in una sorta di traslazione fiabesca il migrante che raggiunge la terra promessa, dopo lunghe peripezie da nudo che era si veste d'oro cangiante. La realtà è palesemente diversa ma l'iperbole di questa idea di accoglienza (che ammantava d'oro l'ospite sconosciuto) è un'ipotesi che vorremmo reale.

Nell'immaginario collettivo la coperta termica è essa stessa l'idea del migrante, del rifugiato; ma al di là della riflessione sulla giustizia morale di un mondo accogliente e multietnico (che sottoscrivo totalmente) l'immagine di una umanità avvolta in una coper-



Via Crucis - III stazione
2025

ta dorata suggerisce visivamente il paradosso tra la necessità di un bisogno primario (il calore che non fa morire assiderati) e il lusso di indossare un vestito dorato; la coperta termica mette sullo stesso piano queste due esigenze: il bisogno di verità ed essenzialità da una parte (la sopravvivenza) e il richiamo anch'esso urgente di bellezza appagante ed effimera, quella "vanitas" che comprende anche il superfluo della poesia, della fantasia e del mistico che elevano lo spirito.

Federico Giampaolo